



XIX CONGRESSO CGIL - XXI CONGRESSO SPI

L'INTERESSE GENERALE

Stato sociale, rappresentanza, comunità, complessità

Documento generale

Il sindacato si muove in un contesto di grandi trasformazioni. La storia e il presente dimostrano che i tanti sconvolgimenti, nazionali e internazionali, richiedono alle grandi organizzazioni di rappresentanza una spiccata capacità di adattamento e di orientamento.

La pandemia e la guerra hanno scosso il mondo. Hanno di fatto determinato un profondo cambiamento geopolitico, superando il mondo diviso in blocchi e aprendo conseguentemente nuove instabilità e conflitti territoriali. È prevalsa un'idea populista e spesso nazionalista degli Stati ed è arretrata un'idea di maggiore integrazione tra i popoli.

La guerra in Ucraina e l'aggressione da parte della Federazione Russa rappresentano plasticamente l'arretramento del ruolo e del valore della diplomazia politica e l'incapacità delle leadership internazionali, a partire dall'Europa, di definire un sistema di relazioni tra Stati capace di svolgere un ruolo di deterrenza rispetto alla guerra. Per questo sono urgenti un immediato cessate il fuoco e una conferenza di pace.

Trasformazioni demografiche, migrazioni, pandemia, crisi climatica e ambientale, rivoluzione digitale e, da ultimo, la guerra, ci obbligano a misurarci con una serie di sfide che non riguardano solamente il nostro paese, ma l'Europa e il mondo interi. Questioni complesse strettamente connesse tra loro che richiedono risposte sovranazionali e principalmente europee.

Il numero di migranti nel mondo è cresciuto costantemente negli ultimi vent'anni.

Il patto europeo per la gestione dei migranti e dei richiedenti asilo presentato il 23 settembre 2020 dalla Commissione Europea non risponde alle aspettative create dall'annuncio della Presidente Ursula Von der Leyen, confermando invece un approccio prevalentemente securitario.

Sarebbe necessario definire un quadro di politiche alternative (e di lungo periodo) a quelle praticate per la maggior parte degli scorsi trent'anni. Tra le nostre proposte: una profonda revisione della legislazione sull'immigrazione, con l'abolizione del reato di clandestinità.

La pandemia ha mostrato in misura lampante l'inefficacia dei sistemi di protezione sociale, rappresentando uno Stato che nel tempo è arretrato nelle sue funzioni primarie, a partire dalla tutela della salute della persona, sino alla garanzia, per le nuove generazioni, di avere strumenti di protezione adatti ai mutamenti produttivi dettati dall'innovazione tecnologica e dalla mondializzazione del sistema delle imprese.

La pandemia ha in pochi mesi non solo gettato il pianeta in uno stato di recessione, ma lo ha fatto colpendo contemporaneamente tutte le aree economiche del mondo, spezzando di fatto il sistema globale. La guerra ha ulteriormente aggravato questa situazione, soprattutto in Europa, acuendo fenomeni di recessione a cui con la crisi pandemica si era cercato di cambiare verso con strumenti come il Recovery Fund. Strumenti che, proprio per queste ragioni, ora devono essere rilanciati. L'Europa deve continuare con una politica di sviluppo e di sostegno per frenare fenomeni di impoverimento sociale sempre più marcati come quelli a cui stiamo assistendo negli ultimi mesi.

In tale contesto di elevata complessità, la funzione di trasformazione della società rimane un tema identitario della Cgil. **E in questo quadro, questione centrale dello Spi. Valori di riferimento quali antifascismo, pace, libertà, democrazia, uguaglianza, solidarietà, dignità, partecipazione, sono indelebilmente impressi nel nostro codice genetico.**

Le lotte del mondo del lavoro nella Resistenza, fino alla Liberazione dal nazifascismo, hanno fornito l'inchiostro alla scrittura della Carta Costituzionale ridando dignità all'intero popolo italiano agli occhi del mondo.

L'antifascismo ha sempre rappresentato un tratto identitario della Cgil. Il 9 ottobre del 2021 la sede nazionale della Cgil è stata devastata con una violenza degna dello squadristo d'altri tempi, quando si andava all'assalto delle Leghe, delle cooperative e dei sindacati operai. A distanza di qualche giorno sono state prese di mira varie sedi locali della Cgil e dello Spi in tutta Italia. La reazione democratica è stata forte e immediata e si è concretizzata con una grande manifestazione organizzata il 16 ottobre a Roma. In quell'occasione il popolo democratico del nostro paese che si richiama ai valori della Costituzione è sceso in piazza per dire no agli attacchi fascisti, riempiendo le strade della Capitale. Il sindacato confederale viene attaccato perché da 120 anni difende e sostiene i principi supremi della democrazia, della giustizia sociale e della libertà.

La nostra iniziativa ha da sempre accompagnato la storia dell'Italia anche nella ricostruzione sociale. In particolare, negli anni Sessanta sostenendo lo sviluppo dell'economia e portando a compimento la prima riforma significativa del sistema previdenziale. Successivamente, negli anni Settanta, siamo stati artefici di un movimento che ha condotto a una grande stagione di riforme sociali a partire dallo Statuto dei lavoratori. Il sindacato in quella fase si è affermato nella sua funzione di soggetto capace di trasformare lo stato delle cose. La riforma sanitaria, le leggi sul divorzio, sull'interruzione volontaria di gravidanza, sui manicomi, sulla tutela delle lavoratrici madri, sull'equo canone costituiscono l'impalcatura di un rinnovamento profondo del nostro paese.

I protagonisti delle lotte di allora rappresentano oggi una parte significativa del gruppo dirigente dello Spi.

Di quegli anni decisivi per la storia d'Italia, che hanno visto il marcato protagonismo del sindacato, lo Spi Cgil ha avviato un lavoro significativo di ricostruzione storica.

Come detto, il sindacato è stato chiamato a difendere la democrazia dagli attacchi del neofascismo e delle diverse forme di violenza. Altrettanto ha fatto sempre contro l'illegalità e le mafie. Abbiamo costantemente chiesto alla politica e alle istituzioni comportamenti coerenti e adeguati a contrastare l'azione della criminalità che si fa anti-Stato, al fianco di quanti si sono battuti in prima persona a difesa delle istituzioni. La legalità è stata da sempre, ed è tutt'oggi, uno dei valori fondativi della storia della Cgil. Lo dimostrano i tanti sindacalisti che, dalla fine dell'Ottocento, sono stati uccisi dalle mafie perché si battevano in difesa dei diritti dei lavoratori e della democrazia. Alle loro vite lo Spi Cgil ha dedicato un libro dal titolo *Terre e libertà* e una targa commemorativa che li celebra all'ingresso della sede nazionale.

L'impegno dello Spi Cgil sul fronte della legalità si articola da oltre un decennio con la partecipazione degli attivisti e dei volontari ai campi della legalità promossi da Arci e Libera.

Il riutilizzo sociale dei beni confiscati è diventato sempre più centrale anche nella nostra azione politica e sindacale di contrattazione sociale sul territorio.

La politica non sembra prendere in grande considerazione il ruolo sempre più crescente delle mafie. Il sindacato può fare la sua parte. Innanzitutto ribadendo che siamo vicini alle istituzioni democratiche e a chi le rappresenta in qualità di servitori dello Stato di diritto. E poi promuovendo azioni virtuose nell'ambito della sua azione di contrattazione sociale. Per questo è necessario che il tema stia dentro le piattaforme dello Spi.

Il dialogo tra le generazioni è da sempre un importante terreno di azione politica per lo Spi Cgil. Lo è diventato ancor di più negli ultimi anni, nella convinzione che all'ipotetico scontro intergenerazionale, strumentalmente rilanciato e millantato da media e politica, si debba rispondere con una "rivoluzione culturale" di reciproca assunzione di responsabilità per l'oggi e per il futuro.

La visione dello Spi Cgil non è quella di semplice passaggio del testimone ma di collaborazione e reciproco supporto, un vero e proprio patto intergenerazionale.

Anche per questo lo Spi Cgil dialoga proficuamente da anni con Rete degli studenti Medi e Unione degli Universitari. E proprio insieme a Rete e Udu e lo Spi quest'anno ha promosso una maxi indagine sui giovani

dal titolo *Chiedimi come sto*. Un fatto senza precedenti: una ricerca sul disagio dei giovani, promossa con i giovani e per i giovani. A rispondere sono stati ben trentamila ragazzi di tutta Italia. Le risposte hanno raccontato un disagio reale, acuito dai due anni di pandemia e dalla Dad, un aumento dei disturbi psicologici e alimentari, una generalizzata richiesta di aiuto e di assunzione di responsabilità che i giovani lanciano al mondo degli adulti. Quella che emerge dalla ricerca non è una generazione che si lamenta ma che, piuttosto, è consapevole e preoccupata ed è decisa a fare qualcosa per affrontare al meglio un futuro incerto e imprevedibile. Per questo riteniamo fondamentale assumerci le nostre responsabilità nel sostenere i giovani, anche nelle loro richieste alla politica, senza mai cadere in sterili paternalismi.

Negli ultimi decenni si è determinato un mondo del lavoro fragile, frammentario, precario e denso di instabilità, relegando ragazzi e ragazze a una costante condizione di insicurezza sul lavoro e sul futuro, fino a negare il diritto ad una giusta e dignitosa pensione. Per questo occorre ricordare le dinamiche che attraversano il mercato del lavoro con la tutela previdenziale per ricostruire, dopo i tanti interventi di questi anni, un sistema previdenziale solidale e sostenibile capace di assicurare a tutti una pensione adeguata.

Alla fine di questo decennio in Italia le persone anziane raggiungeranno il trenta per cento della popolazione. Una sfida sociale enorme che va affrontata attraverso una molteplicità di azioni: dalle politiche di supporto alla natalità alle quelle finalizzate a creare lavoro stabile, fino a quelle migratorie. E tutte devono essere orientate a ricreare un equilibrio demografico e sostenibile, capace di supportare un welfare inclusivo.

L'invecchiamento della popolazione ci pone con forza il tema delle grandi fragilità.

pertanto occorre una legge di riforma quadro nazionale di civiltà sulla non autosufficienza come rivendicato da anni dallo Spi e dalla Cgil. E' solo con una visione e una proposta di insieme che la società italiana potrà avere un futuro migliore.

Ogni fase della vita, ogni stagione dell'esistenza umana deve essere pienamente riconosciuta. A noi il compito di riconoscere pienamente la dignità e le specifiche esigenze di ogni fase dell'esistenza, partendo dall'infanzia e dall'adolescenza fino al riconoscimento della ricchezza umana e sociale dell'età della vita anziana.

Già oggi l'Italia è il paese con più over sessantacinque (23,5%) nell'Europa a ventisette. Ciò sta già producendo una forte pressione sul sistema di welfare e di protezione sociale disegnato negli anni Settanta, quando il nostro paese era in pieno boom demografico. In quella fase il welfare si è caratterizzato per un approccio lavoristico, quindi non considerando fino in fondo le problematiche di giovani, donne e anziani.

Gli effetti prodotti da questo sistema si sono manifestati chiaramente con l'irruzione della pandemia nelle nostre vite. Il numero dei morti tra la popolazione fragile e anziana ha dimostrato l'inadeguatezza del nostro sistema sanitario.

Bisogna però sottolineare come durante la pandemia la risposta del servizio sanitario nazionale sia stata comunque straordinaria, soprattutto da parte di migliaia di lavoratrici e lavoratori che sin dalle prime fasi drammatiche della diffusione del Covid 19 hanno dato prova di coraggio e determinazione e hanno garantito le cure a milioni di italiani, anche in condizioni di difficoltà e in presenza delle forti criticità sistemiche. E se straordinario è stato l'impegno dei tanti operatori sanitari al fianco dei malati di Covid, altrettanto straordinario è stato quello che ha animato la grande campagna di vaccinazione di massa che ci ha gradualmente condotto fuori dall'emergenza.

La crisi pandemica, soprattutto nelle prime fasi, è parso riguardasse solo gli anziani. Mentre il loro tributo alla pandemia si manifestava in tutta la sua tragicità, nell'opinione pubblica si diffondeva erroneamente l'idea che gli anziani potessero pagare il prezzo più alto proprio in quanto anziani e fragili.

La pandemia ha ulteriormente accentuato una visione della società costruita intorno a un'idea produttivista, in cui l'anziano viene vissuto prevalentemente come un peso. Nella nostra società individualista la vecchiaia non è socialmente supportata. Il risultato è che molti anziani vivono in solitudine questa fase della loro vita:

la vecchiaia è per lo più considerata un fatto “personale” o un problema familiare. L’anziano perde occasioni di amicali di relazioni. E la perdita di relazioni sociali, è causa ed effetto della solitudine, produce a sua volta nell’anziano una sorta di alterità che finisce per farlo sentire diverso da chi lo circonda.

A fronte di tali mutamenti occorre costruire un nuovo sistema di welfare come pure una nuova sanità di prossimità, che sia più vicina ai bisogni della persona, per una vera integrazione socio-sanitaria territoriale.

L’invecchiamento della popolazione presuppone una politica di inclusione sociale che faccia dell’invecchiamento attivo un’opportunità di crescita per tutto il paese, e che valorizzi e promuova un diverso stile di vita delle persone anziane, per una migliore alimentazione e partecipazione alla vita sociale e culturale del proprio territorio, anche attraverso attività di volontariato.

Per queste ragioni auspichiamo un cambiamento sociale che, senza pietismi, consenta a tutti, e agli anziani in particolare, di riconoscere il proprio stato. Ogni persona sia anziana o di diversa fascia di età, nella sua riconosciuta dignità, dovrebbe poter perseguire i fini che danno senso alla vita. E che si possono concretizzare nella dedizione verso sé e verso le altre persone, come pure verso la collettività, attraverso l’impegno sociale e politico, intellettuale e creativo.

Come detto, la pandemia ha colpito innanzitutto i più anziani e i più fragili, causando tragedie e un inaccettabile numero di morti. Non solo. Ci ha anche ricordato che siamo di fronte a un’emergenza ambientale. Ormai è chiaro che siamo la prima generazione a risentire del cambiamento climatico e anche l’ultima a potervi porre rimedio.

Le città sono oggi le aree in cui si concentra la vita delle persone. Occupano una piccola superficie del nostro territorio ma ospitano una grande quantità di cittadini, e questo significa che vi si concentrano contraddizioni sociali, ambientali e economiche, come pure aree di degrado e di disuguaglianza. Durante la pandemia peraltro è emersa con grande enfasi la necessità di dare sostanza al concetto di prossimità, nei servizi e nel lavoro, ma anche nella fruizione stessa degli spazi urbani.

Dobbiamo pertanto pensare a costruire un progetto generale che interpreti insieme il benessere delle persone, i cambiamenti demografici, l’attenzione all’ambiente, l’innovazione tecnologica, con un occhio attento agli spazi pubblici. Questi sono i motivi che hanno spinto lo Spi Cgil a promuovere e a sostenere, insieme a CGIL, Fillea, l’Associazione Nuove Ri-Generazioni, un luogo di confronto e approfondimento di questi argomenti in un’ottica innovativa e sostenibile.

La pandemia ha anche aumentato le disuguaglianze e/o semplicemente accentuato quelle già esistenti; i processi di impoverimento si sono accelerati. Sono emerse nuove disuguaglianze come quelle generate dalle diverse possibilità di accesso alle tecnologie digitali per comunicare a distanza. E comunicare a distanza non è stato per tutti uguale. Questo improvviso e radicale cambiamento del rapporto con lo spazio ha investito le persone in maniera diversa a seconda del profilo demografico, sociale, geografico ed economico di ogni individuo. E nel mondo della terza età più del cinquanta per cento ne è stato escluso. Non bisogna dimenticare che la maggioranza delle persone che è rimasta tagliata fuori dall’uso delle tecnologie vive in aree interne, dove peraltro ci sono pochi servizi e dove invece è necessario rilanciare un’azione di contrattazione sociale che garantisca condizioni di vita più dignitose.

Tecnologie digitali e intelligenza artificiale permeano sempre di più le nostre società, trasformando rapidamente tanti aspetti del nostro vivere, compresa la salute, le relazioni sociali e il rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione.

Il sindacato dei pensionati deve contribuire a trovare risposte adeguate che possano favorire l’inclusione: dalla possibilità di accedere alle reti digitali in tutto il paese al supporto economico a chi è già connesso; dal diritto alla formazione per l’utilizzo delle tecnologie a forme semplificate di accesso ai dati.

Le tecnologie possono favorire l'autonomia, le potenzialità e la centralità della persona all'interno dei percorsi di cura, nella gestione della propria salute e del rapporto con i servizi sanitari. Il nuovo scenario digitale può rappresentare un'opportunità per la sanità e il welfare.

A partire da queste riflessioni lo Spi Cgil ha costituito un laboratorio per la selezione e la contrattazione delle tecnologie sociali dal nome Sociotechlab. E ha sottoscritto con la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa un accordo finalizzato a migliorare il trasferimento di conoscenze e competenze tra il settore universitario e quello sindacale, nell'ottica della promozione di un patto intergenerazionale per il progresso del bene sociale, finanziando una borsa di studio multidisciplinare.

I tagli e l'indebolimento del **Servizio Sanitario Nazionale** sono stati un grave errore. Lo Spi e la Cgil nel suo insieme lo avevano già denunciato nel decennio scorso. La diffusione del Coronavirus ha messo a nudo drammaticamente tutto ciò.

Il Pnrr prevede investimenti in sanità per circa venti miliardi con l'obiettivo di rafforzare la sanità territoriale e di favorire innovazione, ricerca e ammodernamento dell'intero sistema sanitario, con una particolare attenzione alle cure ospedaliere. L'obiettivo è strategico e necessita di servizi territoriali che siano un punto di riferimento sicuro per i cittadini e uno strumento di forte incontro fra servizi sanitari, socio-sanitari e socio-assistenziali. L'intero funzionamento della rete delle cure primarie va modificato avvalendosi di tecnologie avanzate che i medici di famiglia devono utilizzare nell'ambito della rete della telemedicina.

Ma si pone un problema di investimento in risorse umane. Il rischio è che si creino Case della comunità e nuove strutture senza il personale necessario per gestirle. Per questo è necessario ripensare profondamente la programmazione nel campo del personale sanitario.

Pur essendo formalmente universalistico, il Sistema sanitario italiano non è in grado di contrastare adeguatamente le disuguaglianze sociali, incluse quelle legate al territorio di residenza. L'Italia è ancora un paese che nel sociale come in sanità è diviso in due. E molti cittadini, soprattutto i più fragili, si ritrovano senza un'adeguata tutela e sono spesso costretti a rivolgersi a strutture del Nord. Specialmente al Sud il problema delle liste di attesa e della carenza di strutture e servizi territoriali minaccia il diritto alla salute in particolar modo per gli anziani a basso reddito pensionistico. Il Pnrr prevede investimenti in tal senso, ma occorre rafforzare ulteriormente la capacità del Ssn di essere efficace ed efficiente nel rispondere ai bisogni di tutti.

Nel campo del welfare, anche il tema delle pensioni va affrontato con urgenza. La pensione è un bene che con il tempo si svaluta. Il primo strumento di difesa delle pensioni che consente di conservarne, sia pure in parte, il valore iniziale è la "perequazione", cioè l'adeguamento all'andamento dell'inflazione. È importante che, dal 2022 si sia tornati al meccanismo di perequazione vigente fino al 2011, che, pur con dei limiti, assicura una tutela dall'inflazione migliore rispetto ai meccanismi sperimentati in questi anni.

L'Italia è ormai un cantiere aperto in campo pensionistico da trent'anni. Ma rimangono aperte molte problematiche. Due di queste sono particolarmente importanti, se si ha a cuore non solo la tenuta dei bilanci ma anche la solidarietà. L'età pensionabile è stata fissata a un livello elevato e, soprattutto, uguale per tutti, trascurando il fatto che vi sono profonde differenze nelle condizioni di lavoro e di salute di molti lavoratori e lavoratrici più in là con gli anni. Inoltre, si rischia di avere nei prossimi decenni molti pensionati poveri. Ci riferiamo in particolare a tutti coloro che hanno avuto e avranno un percorso lavorativo "accidentato" a cui il sistema contributivo, come è strutturato attualmente, non pone alcun rimedio.

La "**pensione contributiva di garanzia**", nasce dalla constatazione che, diversamente dallo schema retributivo, nel sistema contributivo, pensioni di importo limitato possono aversi anche se la vita lavorativa non è stata breve.

Per tutelare il potere d'acquisto delle pensioni più basse lo strumento individuato è

la “quattordicesima”, opportunamente rivalutata, ampliando i beneficiari fino a un reddito pari a tre volte il trattamento minimo (circa 1.500 euro mensili). In questo modo si attenuerebbe il carico fiscale sui pensionati più poveri che, altrimenti, agendo soltanto sul versante fiscale, diventerebbero incapienti.

In ogni caso va drasticamente ridotto il divario tra la tassazione applicata al reddito da lavoro dipendente e a quello da pensione, una differenza che il recente intervento in materia fiscale ha ulteriormente incrementato.

Occorre ripensare al rapporto tra occupazione, sistema previdenziale e forme di finanziamento, ridando centralità al lavoro, riducendo le disuguaglianze al suo interno, sviluppando un mercato del lavoro inclusivo e con adeguati livelli salariali, ricercando un nuovo punto di equilibrio in cui sia la massa salariale, sia la produttività dei diversi fattori aziendali contribuiscano a sostenere il sistema.

In questo quadro non possiamo sottovalutare le conseguenze per il nostro sistema previdenziale del sempre più frequente ricorso alla decontribuzione come strumento ordinario di politica salariale

In questo contesto fin qui descritto, caratterizzato da una spiccata complessità, è maturata **la trasformazione del sindacato dei pensionati della Cgil** avvenuta negli ultimi trent’anni. Se inizialmente lo Spi rappresentava solo i pensionati, gradualmente è diventato sempre più un sindacato di rappresentanza della condizione anziana, una condizione sociale che si riferisce a un terzo della popolazione e che, proprio in quanto tale, assume una valenza di carattere generale.

Lo Spi si prende cura dei pensionati e delle pensionate a livello materiale e immateriale in relazione alla loro partecipazione alla vita sociale. Gli anziani sono portatori di diritti, di cultura e di conoscenza e sono in grado di portarli come contributo alla crescita delle nostre comunità.

Per accompagnare e valorizzare questi processi **lo Spi ha dato vita al dipartimento benessere e diritti** che in questi anni ha proposto elaborazioni e iniziative che tendono a diffondere una nuova cultura dell’invecchiamento attivo.

La pandemia ha maggiormente evidenziato la problematica della solitudine degli anziani e la loro difficoltà a partecipare alla vita sociale e collettiva, per cui promuoviamo una strategia di convivenza civile e relazioni sociali basata sull’idea di “Città delle relazioni”: una città vivibile non solo per gli anziani ma per tutte le persone che la abitano, dai bambini, alle donne, ai lavoratori, ai migranti. Una città accogliente, amica della natura, che sviluppa servizi di prossimità, dove le persone possono tranquillamente uscire di casa (ascensori), possono sostare e muoversi in sicurezza. Una città non basata sul consumo ma sulle relazioni sociali.

Dall’alimentazione, agli stili di vita, dal contrasto alle truffe e al gioco d’azzardo, alle attività di accoglienza e di integrazione con le comunità migranti, dal diritto alla casa, alla domotica, ai temi della rigenerazione urbana intesa non solo come riqualificazione degli edifici ma come vera e propria costruzione e ricostruzione di rapporti sociali, proponiamo iniziative che insieme a una maggiore qualificazione e arricchimento dei temi della contrattazione sociale ricostruiscano il benessere e i diritti delle persone e delle comunità.

L’obiettivo per lo Spi da una parte è di non abbandonare nessuno e dall’altra di sottolineare il traguardo di essere felici tutti e tutte. Rivendicare a chi ha la responsabilità di governare a tutti i livelli ma anche di sollecitare, suggerire nell’azione di ogni cittadino e cittadina un’idea, un progetto per uscire da questa situazione drammatica, ridisegnando un futuro che abbia al centro il rispetto dell’ambiente, la solidarietà, il potenziamento dei diritti universali e dello stato sociale in ogni suo aspetto. Un’economia al servizio della persona e dell’ambiente con un modello ecologicamente, socialmente ed economicamente sostenibile.

Lo Spi non si occupa solo di pensioni e reddito, ma della collocazione della figura dell’anziano nella società, in uno stretto rapporto con le altre generazioni. Occupandosi dunque dell’interesse generale, il sindacato dei pensionati si misura con temi ampi come quello dei valori e dei diritti di cittadinanza. Si confronta cioè con le scelte generali che la Cgil è chiamata a compiere: dalle forme in cui si declina il principio di uguaglianza

a come si garantisce l'universalità dei diritti dei cittadini. Intendendo per universalità la garanzia pubblica nell'offerta di prestazioni essenziali che devono valere sull'intero territorio nazionale.

Pensiamo ad esempio al diritto allo studio, alla sanità, o al diritto a essere assistiti a fronte di una situazione di grave fragilità, come quella che caratterizza le persone non più autosufficienti. Tali diritti, che devono essere garantiti dal servizio pubblico, possono non escludere forme di rapporto con il privato, anche quello sociale, né forme di integrazione mutualistica, ma ciò deve avvenire in un sistema governato pubblicamente, a garanzia dell'universalità dei diritti stessi.

Inoltre, è necessario trovare il giusto equilibrio tra incentivi fiscali ai fondi integrativi e finanziamento del welfare. Come detto, il finanziamento dello stato sociale è una questione dirimente. La problematicità provocata dal combinato disposto di lavoro precario e sottopagato ed elevata evasione fiscale, può portare a una crisi finanziaria del sistema pubblico. Assunto che è in questi due campi che occorre intervenire in modo radicale per ragioni di finanziamento, e non secondariamente per ragioni etiche, i fondi integrativi vanno finalizzati anche all'efficientamento del sistema pubblico, inteso nelle sue molteplici funzioni, e non soltanto al soddisfacimento della domanda individuale di chi aderisce al fondo. Il diritto della persona di decidere sulla propria vita e la qualità dell'offerta non devono significare che si debba imboccare la via della privatizzazione. Il pubblico è in grado di competere, almeno alla pari.

Il fisco deve diventare una leva e uno strumento di giustizia sociale e di garanzia di un welfare rispondente ai bisogni della cittadinanza. Evasione fiscale, regimi differenziati per tipologie di redditi e patrimoni, agevolazioni fiscali che accentuano le caratteristiche di categorialità e frammentarietà del prelievo, sono le maggiori criticità del nostro sistema fiscale.

Una riforma fiscale degna di questo nome deve avere l'ambizione di essere radicale, secondo principi trasparenti, comprensibili, che portino alla costruzione di un prelievo non più casuale e discrezionale ma fondato sui principi di giustizia ed equità.

La base imponibile della principale imposta del nostro ordinamento, l'Irpef, l'unica a cui è affidata la piena realizzazione del principio costituzionale della progressività, grava per quasi l'85% del suo ammontare sui redditi di lavoro dipendente e da pensione. Il sistema delle detrazioni differenziato per tipologia di reddito, incorporando per i soli lavoratori dipendenti il bonus di 1.200 euro, ha creato nuove disuguaglianze, in particolare tra lavoratori dipendenti e pensionati, non integralmente riconducibili ad un disegno razionale.

La Cgil, lo SPI devono essere sempre più un sindacato di prossimità poiché il territorio rappresenta il baricentro della vita delle persone, attorno alle quali deve riorganizzarsi il sistema delle protezioni sociali corrispondente alle differenze di genere, di età e di condizione. Deve organizzarsi con una presenza capillare laddove le persone vivono ed esprimono i loro diversi bisogni, anche al fine di prevenire derive di frammentazione sociale. Sono queste le ragioni della centralità delle leghe dello Spi Cgil, luoghi prossimi alle persone, capaci di intercettare vecchie e nuove necessità, di fare comunità e costruire reti.

Sono oltre 1500 le leghe Spi distribuite su tutto il territorio nazionale. Sono orientate all'ascolto ed erogano servizi anche innovativi sulla base dei bisogni che via via vengono espressi. Nell'ultimo anno le persone che si sono rivolte alle leghe Spi sono state circa un milione.

Così facendo, il sindacato dei pensionati trasmette i valori essenziali dello stare insieme e della solidarietà, contrastando solitudine, individualismo e senso di smarrimento diffuso. **Offre un messaggio di comunità e appartenenza a pensionati, lavoratori e cittadini, aiutando a cementare il rapporto con la Cgil e con l'idea di confederalità, aprendo spazi aggiuntivi di appartenenza e di rappresentanza, evitando derive di natura corporativa.**

L'idea di confederalità si esprime anche attraverso l'azione della contrattazione sociale che lo Spi fa nei territori, insieme a tutti i soggetti sociali attivi nelle diverse aree del paese, confrontandosi con la politica e le

istituzioni. **La contrattazione sociale, che per essere incisiva deve essere confederale e unitaria, rappresenta un punto fondamentale dell'azione del sindacato confederale nel territorio. Il suo sviluppo rappresenta un impegno per tutta la confederazione.** L'approvazione della "Scheda 11" dall'Assemblea di organizzazione tenutasi a Rimini nella prima decade di febbraio 2022 costituisce la scelta formale della Cgil di fare di questo strumento un elemento imprescindibile di confronto nelle Camere del lavoro e di partecipazione democratica a livello locale.

Alla più consolidata esperienza in tema di fisco locale, politiche tariffarie, trasporti, servizi scolastici, sostegno agli affitti, assistenza domiciliare, non autosufficienza e altre materie che rimangono fondamentali, bisogna affiancare una maggiore attenzione anche a transizione ecologica, transizione digitale, inclusione sociale, disagio giovanile, povertà estrema, politiche di genere, housing sociale, rigenerazione urbana, integrazione socio-sanitaria, legalità. E bisogna farlo coinvolgendo altri soggetti operanti nel territorio, Terzo settore innanzitutto e Auser come associazione di volontariato di riferimento.

Premessa per una buona contrattazione sociale è l'analisi dei bisogni. Per questo lo Spi Cgil ha dato vita a esperienze oltremodo avanzate e a disposizione di tutta l'organizzazione. L'Osservatorio sui bisogni sociali, gli Sportelli sociali, la Calcolatrice dei diritti rappresentano i salti di qualità compiuti dal sindacato dei pensionati della Cgil in anni diversi. Ognuno di essi rappresenta la visione moderna di un sindacato che intende operare nell'interesse generale che si apre a bisogni espressi non soltanto da persone anziane.

Un ruolo di primo piano lo assume il rapporto con le autonomie locali. Proprio per questo lo Spi Cgil sta lavorando a un protocollo con Anci nazionale.

Ma altrettanto importante è dotarsi al proprio interno degli strumenti adeguati per fronteggiare le nuove sfide della contrattazione territoriale. Per questo lo Spi ha fortemente investito in un percorso formativo alla contrattazione sociale per offrire a tutti gli attivisti gli strumenti più idonei per interloquire al meglio con le istituzioni, insieme a competenze e informazioni sempre aggiornate.

La formazione del gruppo dirigente e degli attivisti rappresenta una parte decisiva delle attività dello Spi.

L'Alta Scuola Spi Luciano Lama nasce nel 2016 con tre obiettivi: promuovere la formazione sindacale del proprio gruppo dirigente per innalzare, qualificare, aggiornare il livello di conoscenze, sia generale che specialistico; offrire una lettura comune sulla storia del movimento sindacale, favorendo il passaggio della memoria e dei valori del sindacato alle generazioni più giovani; infine, favorire una riflessione critica, costruttiva e articolata dei grandi rivolgimenti socioeconomici e culturali che caratterizzano la nostra epoca. Per raggiungere questi obiettivi, e per rilanciare l'idea democratica e quella di impegno e di partecipazione politico-sindacale, l'Alta Scuola si avvale della collaborazione volontaria di oltre sessanta docenti di differenti discipline.

Inoltre, la formazione di base, dal congresso del 2019 a oggi, ha visto la sua azione realizzarsi principalmente su due fronti: la definizione di proposte messe a punto dallo Spi nazionale e rivolte ai territori e la realizzazione di interventi a supporto di iniziative territoriali.

Sul fronte della comunicazione lo Spi è fortemente impegnato. Innanzitutto comunicando i risultati dell'azione sindacale, ma anche offrendo un'informazione di servizio precisa e puntuale per orientare le persone, contrastando le fake news e l'odio in rete, promuovendo un uso consapevole degli strumenti digitali. I social network sono un altro luogo del sindacato da presidiare in aggiunta e non in alternativa ai luoghi fisici e tradizionali.

In questi anni lo Spi Cgil ha dovuto ripensare e riorganizzare la propria strategia comunicativa alla luce delle profonde trasformazioni in atto che stanno pesantemente intervenendo nel modo in cui le persone parlano e comunicano tra di loro, s'informano e costruiscono le proprie opinioni. Per questo ha messo in campo una serie di azioni: dalla formazione all'uso degli strumenti digitali all'organizzazione della prima rete di attivisti

digitali del sindacato, dalla comunicazione istituzionale a progetti innovativi finalizzati a sperimentare nuovi linguaggi e a raggiungere target diversi (sia chi oggi si avvicina alla pensione, sia i giovani con cui si è voluto stringere un rapporto sempre più forte).

Si tratta di un lavoro lungo e largo – a cui occorrerà dare seguito e ulteriore impulso nei prossimi anni – che ha reso lo Spi Cgil un punto avanzato nel panorama della comunicazione politica e sindacale, e che ha sfatato con i fatti i pregiudizi e i luoghi comuni sulle presunte difficoltà dei pensionati e delle persone anziane a misurarsi con le novità e i cambiamenti.

Assunto che il territorio e la persona sono centralità dell'azione rivendicativa del sindacato, la “voce delle donne” diventa elemento essenziale per rispondere in maniera adeguata non solo ai bisogni che vengono espressi dai cittadini e dalle cittadine ma anche al ruolo che ognuno e ognuna ricopre.

Come si è visto, la pandemia ha evidenziato criticità e disuguaglianze – già esistenti – e le donne, anche in un tempo così drammatico, si sono prese cura delle difficoltà dell'isolamento, della salute, del disagio dei figli, di una trasformazione nelle modalità di comunicazione individuale e collettiva, oltre che delle nuove modalità di apprendimento a distanza, così come degli accessi ai servizi socio-sanitari del territorio.

La cura, nella sua accezione a tutto tondo, è rivoluzionaria. Parlare di cura significa considerare non solo il lavoro di cura tradizionalmente inteso, ma anche la cura del lavoro, dell'ambiente, delle relazioni, per la sopravvivenza delle nostre comunità e del mondo.

Tra i terreni d'azione dello Spi c'è una sempre più crescente attenzione al problema della violenza sulle donne. In questo quadro è stato predisposto dall'Ires Cgil Emilia Romagna un questionario dal titolo *Le violenze di genere nella popolazione anziana femminile*, finalizzato proprio a rilevare situazioni di disagio e di violenza.

La diffusione del Coordinamento donne dello Spi Cgil, e il suo radicamento, è un asse centrale su cui tutto lo Spi deve investire di più nei prossimi anni per dare forza alla propria azione.

Il rapporto – non facile e talvolta conflittuale – tra la Cgil e i partiti politici costituisce un argomento imprescindibile, sia sul piano storico che su quello dell'attualità. Il lavoro, la sua centralità e chi lo rappresenta, è un tema sempre aperto. Dagli anni Novanta le forze politiche (anche di centro-sinistra) hanno dato prova di voler rimuovere la centralità del lavoro e di ridimensionare il confronto con il sindacato confederale.

Vi sono stati momenti di virtuosa collaborazione come quando è stato firmato il Protocollo del 1993 con il governo Ciampi; e momenti di distanza, e perfino di rottura, come nel 1985, con il referendum sui tre punti di scala mobile. Così come nel 2002, con la mobilitazione della Cgil contro la cancellazione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori.

L'esecutivo presieduto da Mario Draghi non ha ancora chiarito le modalità con cui intende rapportarsi con le forze della rappresentanza sociale, in particolare con il sindacato confederale. L'eterogeneità della maggioranza che sostiene il governo costituisce un problema politico serio anche nei rapporti con il sindacato. La continua ricerca della mediazione tra forze politiche ispirate da valori anche molto diversi, porta a trascurare il ruolo fondamentale che nella storia ha avuto il sindacalismo confederale. Il sindacato interpreta e rappresenta i bisogni del mondo del lavoro, ma è compito della politica trasformare tali istanze in obiettivi di legislatura, con leggi ad hoc e impegni di spesa.

La Cgil non può e non deve diventare un partito ma, senza il rapporto e la dialettica con le istituzioni della rappresentanza politica, la sua iniziativa e il suo orizzonte rischiano di essere ininfluenti. **Da lungo tempo lo Spi Cgil si è posto questo tema. Il campo valoriale e identitario di appartenenza è inequivoco: la sinistra e quanto sancito dalla Costituzione rappresentano i pilastri di un'idea di società con la quale la Cgil ha**

delineato profilo e azione. Il riconoscimento costituzionale e legislativo di molti diritti, infatti, è stato possibile quando si è instaurata un'interazione "progressiva" con i partiti politici.

In una società in cui la "politica" si è allontanata dalle persone pensando che fosse sufficiente solo un "rifugio mediatico" offerto dai social network, la Cgil invece ha mantenuto un proprio radicamento territoriale e nazionale.

È necessario quindi lavorare affinché l'attuale sistema politico ricostituisca la connessione anche emotiva tra governanti e governati che è al centro della Carta costituzionale: la Repubblica fondata sul lavoro.

Anche per questa ragione, sul fronte sindacale è necessario lavorare a un nuovo processo unitario. La scomposizione sociale, la trasformazione del lavoro attraverso la frammentazione delle imprese sia in ambito internazionale che in quello territoriale, presuppone un processo unitario nuovo, capace di rappresentare al meglio la società diffusa, sia lavoristico che sociale, rappresentato in modo particolare dalla società dell'invecchiamento.

Occorre dunque un'azione unitaria di grande partecipazione, coinvolgendo non solo le confederazioni ma il campo largo delle rappresentanze sociali sia nazionali che territoriali. Costruendo una grande ricomposizione delle rappresentanze dei lavoratori, lavoratrici, pensionate e pensionati, delle nuove generazioni di studenti e studentesse e della cittadinanza diffusa.